

IL PIANO PER IL MEZZOGIORNO

La legge 26 giugno 1965, n. 717, che prorogava l'attività della Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1980, prescriveva l'approvazione, da parte del Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, di « *piani pluriennali di coordinamento degli interventi pubblici diretti ad agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali* » (art. 1).

Tale coordinamento degli interventi pubblici per il Mezzogiorno si rendeva necessario dopo 15 anni di politica meridionalistica (1), che aveva registrato una pluralità di interventi da parte degli organi della amministrazione ordinaria (Ministeri, Enti e aziende pubbliche) e straordinaria (Cassa per il Mezzogiorno ed organismi collegati) dello Stato, diretti allo stesso scopo della promozione economica e sociale del Meridione, ma senza un preciso collegamento unitario.

In ottemperanza alle disposizioni della legge sopra citata, il primo piano di coordinamento è stato predisposto dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sulla base delle intese raggiunte con le amministrazioni statali e regionali, e tenuto conto del parere espresso dai Comitati regionali per la programmazione. Per un complesso di difficoltà di vario ordine, più di un anno è stato necessario per mettere a punto il documento, che è stato approvato dal CIR il 1° agosto 1966. Diveniva così operante il « *Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno* », per il periodo 1° ottobre 1966 - 31 dicembre 1969; il cui testo è stato recentemente pubblicato (2).

Data la portata e la incidenza che questo nuovo strumento della politica meridionalistica eserciterà nei prossimi anni, riteniamo opportuno presentarne i punti salienti (3).

(1) Per una documentazione ufficiale sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno fino al 1965, cfr. COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO, *Relazione sull'attività di coordinamento* (presentata al Parlamento dall'on. Giulio Pastore, Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il 30 aprile 1966), Roma 1966.

(2) COMITATO DEI MINISTRI PER IL MEZZOGIORNO, *Piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno*, Roma 1966. Le citazioni riportate nel testo si riferiscono al volume in esame.

(3) Per una valutazione del « piano », cfr. i seguenti scritti: G. CHIARAMONTE, *Il « Piano di coordinamento per il Mezzogiorno »*, in *Critica Marxista*, luglio-agosto 1966, p. 136; G. MACERA, *Il Piano di coordinamento: Preliminari ad un commentario*, in *Realtà del Mezzogiorno*, luglio-agosto 1966, p. 609; V. CIAMPI, *Nuova strategia per il Sud*, in *Nuovo Mezzogiorno*, luglio-agosto 1966, p. 3; *Ciò che manca al « Piano »*, in *Nuovo Mezzogiorno*, novembre 1966, p. 3; *La programmazione meridionalista, in Nord e Sud*, n. 81, settembre 1966, p. 37; *Un piano per il Mezzogiorno*, in *Nuovo Osservatore*, n. 55, ottobre 1966, p. 760.

FUNZIONE E CARATTERE VINCOLANTE DEL PIANO

1. La funzione del piano viene così precisata nel documento stesso:

« Il piano pluriennale di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno costituisce lo strumento fondamentale per dare organicità e unitarietà all'intervento pubblico diretto a trasformare la struttura produttiva e le condizioni sociali del Meridione al fine di conseguire una piena ed armonica integrazione delle regioni meridionali nel processo di sviluppo del paese.

« La legge 26 giugno 1965, n. 717, assegna infatti al piano di coordinamento la funzione di realizzare, in attuazione delle scelte e direttive del programma di sviluppo economico nazionale e sulla base anche dei piani regionali, una razionale ed efficiente organizzazione di tutti gli interventi delle amministrazioni pubbliche rivolte a promuovere ed agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali. Il piano di coordinamento, pertanto, organizza in un disegno unitario interventi e competenze in modo che non interferiscano reciprocamente e non si sovrappongano, ma si integrino vicendevolmente; a tal fine orienta gli interventi straordinari in relazione a quelli ordinari, tenendo conto, in una visione unitaria e globale dell'economia, di entrambe, sia nell'ambito di ciascun settore di intervento sia in rapporto alle relazioni intersettoriali » (p. 3).

2. Quanto al **carattere vincolante del piano**, gli artt. 1 e 29 della legge n. 717 sanciscono l'impegno per le Amministrazioni ordinarie, per la Cassa per il Mezzogiorno e per le Regioni, secondo le rispettive competenze, di predisporre i provvedimenti necessari all'attuazione del piano di coordinamento. Tale impegno è un **obbligo giuridico**.

« Esso impone alle ricordate amministrazioni di adeguare costantemente il proprio comportamento e la propria azione a quanto disposto dal piano di coordinamento in ordine ai criteri, ai tempi, ai modi di realizzazione degli interventi.

« Una volta, infatti, che il piano di coordinamento sia stato perfezionato nella sua forma definitiva, le sue direttive ed i suoi contenuti assumono forma vincolante nella misura in cui si concretino in prescrizioni per l'attività esecutiva delle amministrazioni statali e regionali e della Cassa » (p. 4).

Tuttavia, a tale obbligo giuridico non si ricollegano vere e proprie sanzioni, data la natura degli organi e dei soggetti ad esso sottoposti. In tal modo, gli adempimenti di attuazione del piano restano affidati al senso di responsabilità delle amministrazioni interessate, alle intese ed accordi reciproci, ed ai controlli politici previsti. La attuazione del piano è infatti sottoposta al controllo del Parlamento, a cui il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è tenuto a riferire mediante relazioni annuali.

OBIETTIVI E CRITERI DEL PIANO

Dall'insieme delle finalità e delle direttive fissate per l'espansione economica del Mezzogiorno nel programma di sviluppo economico nazionale, il piano desume i **criteri** posti a base del coordinamento degli interventi pubblici a questo riguardo. Il carattere di tali interventi si qualifica come **produttivistico**, in quanto essi si rivolgono all'accrescimento della produttività, del reddito e dell'occupazione nel Mezzogiorno.

« Il raggiungimento di tali obiettivi presuppone, in primo luogo, una accelerata espansione delle attività industriali ad un saggio di aumento della produttività che sia più elevato di quello fissato per l'industria delle regioni centro-settentrionali.

« L'espansione della struttura industriale non può, però, assicurare da sola il conseguimento degli obiettivi fissati dal programma di sviluppo economico nazionale. E' necessaria a tal fine un'organica crescita degli altri settori produttivi: in primo luogo dell'agricoltura che è ancora una componente importante dell'economia meridionale e allo stato attuale presenta risorse non impiegate a livelli di pieno rendimento.

« Il programma riconosce, poi, una particolare capacità propulsiva al turismo, per l'esistenza nel Mezzogiorno di peculiari risorse » (p. 19).

Oltre al più alto grado di produttività dei singoli settori, elementi essenziali per una qualificazione veramente moderna dello sviluppo economico del Mezzogiorno sono lo sviluppo più intenso possibile delle relazioni intersettoriali nell'ambito dell'economia meridionale e di quella dell'intero paese, e l'integrazione tra territori a diverso grado di sviluppo.

La concezione dello sviluppo economico del Mezzogiorno nei termini produttivi, di integrazioni settoriali e territoriali sopra enunciati, si traduce conseguentemente in un **quadro di riferimento territoriale**.

« [Tale quadro di riferimento territoriale], considerando unitariamente la circoscrizione meridionale e tenendo conto sia delle strutture produttive ed insediative attuali e delle tendenze del processo di sviluppo, sia delle condizioni richieste per una espansione di tipo moderno, mira alla realizzazione di un organico collegamento di situazioni a diversa dotazione di risorse in un coordinato sistema, tendente a realizzare l'equiparazione dei rendimenti dei fattori produttivi — in particolare del lavoro — e delle condizioni di vita civile e sociale » (p. 21).

Il piano definisce quindi le **scelte di fondo** per impostare l'intervento territoriale, sulla base della analisi della dinamica delle strutture economiche e sociali del Mezzogiorno nel passato quindicennio, analisi che ha rivelato la tendenza alla localizzazione dello sviluppo in grandi comprensori urbani, caratterizzati da concentrazioni produttive, con squilibri settoriali e territoriali tra Mezzogiorno interno e fasce costiere.

a) La prima scelta riguarda la **formazione di aree di sviluppo**

globale, ed il ruolo che devono adempiere nella strategia dello sviluppo del Mezzogiorno.

«Esse vanno realizzate quali ambiti di complesse relazioni intersettoriali e territoriali mediante le quali potranno determinarsi meccanismi di sviluppo a largo raggio e potrà operarsi il riequilibrio fra localizzazioni produttive e insediamenti residenziali nonché la più stretta connessione dell'economia delle zone di concentrazione con quella degli altri territori» (p. 24).

Tali aree di sviluppo globale si impernano su talune concentrazioni industriali (aree di sviluppo industriale) e su altre zone di concentrazione produttiva costituite dai comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione connesse, e infine dai comprensori di sviluppo turistico.

Le aree di sviluppo globale così delineabili sono le seguenti:

«L'area abruzzese che si impernia su Chieti-Pescara; l'area del medio Tirreno, che risulta dalla saldatura di un disegno organico delle aree di concentrazione del Basso Lazio e della Campania e che investe, inglobandoli, i processi di sviluppo delle valli dei fiumi della Basilicata in direzione dell'area pugliese; l'area pugliese che si basa sulle concentrazioni di Bari, Brindisi e Taranto; l'area della Sicilia orientale incentrata su Catania-Siracusa, cui corrisponde nella parte nord-occidentale la concentrazione produttiva di Palermo; l'area della Sardegna meridionale (Cagliari, Sulcis-Iglesiente, Oristano) cui fanno riferimento a nord i nuovi insediamenti di Sassari» (ibidem).

In armonia alle direttive della legge n. 717, il piano afferma il principio della concentrazione degli interventi straordinari, assegnando prevalentemente all'attività della Cassa le aree di sviluppo intensivo. Tali zone di prevalente intervento della Cassa sono costituite complessivamente da: — comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione connesse, per oltre 3 milioni di ettari; — 11 aree e 25 nuclei di sviluppo industriale; — 29 comprensori turistici.

b) La seconda scelta riguarda soprattutto il problema delle relazioni fra le aree di sviluppo globale e le zone che attualmente risultano ai margini del processo di trasformazione. Tali fasce territoriali, investite ancora marginalmente dal processo di sviluppo economico, sono così indicate dal piano:

«Nel Mezzogiorno continentale, da nord verso sud, si presenta una lunga fascia intermedia che fa capo all'appennino molisano e campano e si innesta sui monti picentini e sulla valle dell'Ofanto; più a sud sul litorale tirrenico, il Cilento e, ad oriente, l'Appennino lucano e quello Calabrese che manifestano caratteristiche di accentuato sottosviluppo.

«In Sicilia restano al di fuori delle aree di sviluppo globale il centro dell'isola ed una parte della regione nord-occidentale; altrettanto si verifica in Sardegna per le zone interne e per la fascia orientale, con l'eccezione dei nuclei industriali di Olbia e di Tortolì-Arbatax» (p. 27).

Per tali zone, al fine di realizzare condizioni atte a richiamare e stabilizzare gli effetti indotti dei processi di sviluppo delle aree, il piano prevede queste forme di intervento:

« Appaiono in primo luogo necessari interventi infrastrutturali rivolti a rompere l'isolamento delle zone interne, collegandole convenientemente con le aree di più intenso sviluppo.

« In secondo luogo, l'intervento sarà diretto alla valorizzazione delle risorse locali, mediante lo sviluppo dell'agricoltura e delle attività turistiche, nonché, ove possibile ed economicamente conveniente, mediante l'insediamento di unità industriali minori la cui localizzazione non sia vincolata a particolari fattori.

« Inoltre, si agirà, nel quadro del riproporzionamento degli insediamenti della popolazione all'entità delle risorse, per riqualificare le attrezzature di servizio dei tradizionali centri di vita amministrativa, in modo da costituire una rete efficace ed economica di servizi di interesse generale, tale da consentire l'integrazione di tutte le comunità nei modelli di vita sociale » (ibidem).

Gli interventi in tali territori esterni alle aree di sviluppo globale sono principalmente affidati all'amministrazione ordinaria, secondo le direttive fissate dal piano, e nel rispetto dell'obbligo legislativo di riservare ai territori meridionali una quota **non inferiore al 40%** delle somme destinate ad investimenti dagli stati di previsione. Tuttavia è prevista una estensione dell'attività della Cassa a tutto il territorio meridionale per quanto riguarda talune infrastrutture e servizi, agevolazioni fiscali ed agevolazioni industriali ed alberghiere, nonché gli interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile.

DIRETTIVE PER IL COORDINAMENTO NEI SINGOLI SETTORI

Il piano stabilisce poi i criteri per il coordinamento degli interventi nei singoli settori operativi: infrastrutture, agricoltura, industria, turismo, progresso tecnico e sviluppo civile, artigianato e pesca, territori caratterizzati da particolare depressione. Si tratta di una determinazione e specificazione dei criteri generali cui deve ispirarsi l'attività pubblica di promozione e sviluppo delle regioni meridionali.

1. Infrastrutture generali: le scelte in materia scaturiscono dal quadro di riferimento territoriale.

« Come criterio fondamentale per tutte le infrastrutture di carattere generale, la localizzazione delle opere, il loro grado di funzionamento, l'organicità in cui si pongono rispetto alle esigenze locali, vanno commisurati alla destinazione delle singole aree del territorio meridionale » (p. 35).

In questa prospettiva è data priorità:

— alle **infrastrutture di comunicazione** (porti, aeroporti, viabilità primaria e minore, ferrovie);

— all'**approvvigionamento idrico** di zone particolarmente carenti, ed ai **servizi civili** in genere;

— alla **conservazione del suolo** (opere idrauliche e rimboschimenti).

In particolare, la **viabilità primaria** costituisce lo strumento di intervento più importante per il conseguimento degli obiettivi delineati nel quadro di riferimento territoriale. In questa fase dell'azione organica di sviluppo del Mezzogiorno non si tratta tanto di un semplice aumento della rete stradale, quanto di interventi selettivi in funzione di stimolo e appoggio all'espansione territoriale dei processi di sviluppo. Perciò:

« il piano di coordinamento, nel periodo della sua attuazione, deve consentire la realizzazione, in linea prioritaria, di un sistema viario atto a favorire più facili e rapidi collegamenti fra l'area meridionale e il resto del paese e, nell'ambito del Mezzogiorno, fra le aree di sviluppo globale nonché fra queste e le zone di maggiore isolamento. »

« Tale sistema si articolerà su assi principali rappresentati dalle autostrade, in prevalenza in corso di realizzazione, e da alcune strade a scorrimento veloce, e su una rete viaria di collegamento fra gli assi, per la integrazione territoriale nell'ambito delle aree di sviluppo globale e per la rottura delle situazioni di isolamento delle zone interne » (p. 40).

2. Agricoltura: l'intervento pubblico per lo sviluppo di questa componente fondamentale dell'economia meridionale è finalizzato al conseguimento di più elevati livelli di produttività.

Il raggiungimento di tale obiettivo è legato prevalentemente allo sviluppo di quei settori produttivi più rispondenti alle caratteristiche dell'agricoltura meridionale e all'evoluzione della domanda interna ed internazionale: l'**orticolo**, il **frutticolo**, il **viti-olivicolo**, e, in ambienti idonei, lo **zootecnico**.

In particolare, l'attuale dimensione e localizzazione dell'offerta, e la prevedibile entità della domanda interna ed estera consentono di individuare in quello **orto-frutticolo** un settore di notevole espansione.

« In questo quadro si tratta, in concreto, di favorire:

l'estendimento dell'irrigazione;

la sostituzione o l'aggiornamento di alcune colture tradizionali;

la realizzazione di infrastrutture di conservazione, trasformazione e commercializzazione che consentano alle imprese agricole di acquisire anche attraverso più adeguati rapporti con il settore industriale e quello distributivo, una maggiore quota del valore aggiunto della produzione agricolo-alimentare;

la realizzazione di infrastrutture strettamente finalizzate ad un più intenso sviluppo dell'agricoltura e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali » (p. 64).

La legge 26 giugno 1965, n. 717 affida all'azione della Cassa le zone irrigue e le zone di valorizzazione connesse, riconoscendo il carattere straordinario di questo intervento pubblico destinato a modificare radicalmente la struttura economico-agraria delle zone che presentano maggiori potenzialità produttive.

Per quanto riguarda l'**estensione** dei comprensori irrigui, il

piano prevede la realizzazione delle opere necessarie per la piena irrigazione di 150.000 ettari, in aggiunta agli attuali 357.000, già irrigati con il programma 1950-1965 della Cassa, portando così la superficie servita da impianti di irrigazione a 507.000 ettari. La superficie delle zone di valorizzazione connesse ammonta invece a circa 2 milioni e 560.000 ettari. L'intervento della Cassa, dunque, si esplicherà in complesso — mediante la costruzione di opere pubbliche e la concessione di agevolazioni ai privati — su una superficie che oltrepassa i 3 milioni di ettari.

Nelle zone irrigue e di valorizzazione connesse, la Cassa per il Mezzogiorno opererà nel settore delle opere pubbliche di bonifica e di irrigazione, dei miglioramenti fondiari e delle dotazioni aziendali; in quello degli impianti di trasformazione, commercializzazione e conservazione dei prodotti agricoli, ed entro certi limiti in quelli della divulgazione tecnica e della sperimentazione. Il Ministero dell'agricoltura, integrando il complesso di questi interventi, continuerà a svolgere la sua funzione ordinaria, specialmente per quelle opere per le quali la Cassa non è abilitata ad intervenire.

Nei territori meridionali, esterni ai comprensori irrigui e di valorizzazione connessi, si esplicherà invece l'azione del Ministero della agricoltura, che farà leva soprattutto sul provvedimento per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (2° Piano Verde).

3. Industria: una accelerata espansione della struttura industriale del Mezzogiorno, determinante ai fini del superamento dello squilibrio economico tra Nord e Sud, esige che si promuovano quei settori produttivi, caratterizzati da una **maggior dinamica della domanda e della produttività**.

Tale condizione può essere assicurata solo mediante l'introduzione di metodi di produzione e di organizzazione più progrediti. Da queste esigenze dello sviluppo industriale meridionale si desumono i criteri per il coordinamento della politica di industrializzazione del Sud, per quanto attiene alla **tipologia** e alla **localizzazione** delle attività industriali:

a) la **tipologia** delle industrie deve rispondere alle esigenze enunciate di integrazione delle attività produttive meridionali, di mobilitazione delle risorse locali e di realizzazione di innovazioni strutturali, tecniche e organizzative. Nella nuova fase dell'espansione industriale del paese, l'innovazione produttiva e tecnologica diventerà un fattore di sviluppo sempre più importante. Pertanto:

« perché il Mezzogiorno non perda terreno rispetto al resto del paese è necessario che l'industria meridionale si sviluppi in senso spiccatamente innovativo. Infatti, anche negli altri paesi, le regioni sottosviluppate sono riuscite ad avvicinarsi alle regioni di tradizionale concentrazione industriale soltanto quando è aumentata l'incidenza di industrie di tipo nuovo, caratterizzate da condizioni dinamiche di domanda e da intenso progresso tecnologico » (p. 115).

b) anche la **localizzazione** delle attività industriali deve rispondere

ai criteri di un razionale sviluppo. Gli interventi della politica di industrializzazione, per quel che concerne la ubicazione delle iniziative, sono perciò diretti a favorire:

« 1) la concentrazione territoriale, in un numero limitato di aree e nuclei industriali, delle iniziative industriali che esigono una notevole dotazione di infrastrutture, e sono legate ad altre industrie da complessi legami interindustriali. Questa distribuzione territoriale degli interventi costituisce una precisa condizione per lo sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

« 2) la diffusione nel territorio di iniziative industriali che non richiedono notevoli dotazioni infrastrutturali e non presentano legami interindustriali tali da consigliarne l'agglomerazione. Si tratta prevalentemente di industrie utilizzanti prodotti agricoli, materie prime e manodopera locali e che dipendono in misura non marcata dalla prossimità di altre industrie » (p. 118).

Come rispondenti maggiormente alle esigenze sopra indicate, il piano indica i seguenti settori: **industria meccanica, industria chimica, industria alimentare** di tipo moderno.

L'azione pubblica rivolta alla industrializzazione del Mezzogiorno sulla base dei criteri e delle priorità enunciate, si avvale di interventi **diretti** (investimenti delle aziende a partecipazione statale, partecipazioni a società finanziarie di sviluppo, coordinata predisposizione delle infrastrutture specifiche e dei servizi necessari per gli insediamenti industriali, servizi dei consorzi per le aree ed i nuclei di industrializzazione) e di interventi **indiretti** (incentivi finanziari, agevolazioni ed esenzioni tributarie, ecc.).

4. Turismo: esso assume, nel quadro dello sviluppo del Mezzogiorno, un particolare rilievo e riveste un carattere decisamente prioritario tra le attività del settore terziario, per il suo dinamismo e per gli effetti economici diretti ed indiretti che comporta.

In relazione a ciò:

« *L'intervento pubblico nel Mezzogiorno per il settore turistico, nel periodo di validità del piano di coordinamento, avrà come principale obiettivo sia la riduzione dello squilibrio ancora esistente nelle attrezzature alberghiere ed extra-alberghiere rispetto alle regioni settentrionali, sia la salvaguardia dei fondamentali valori del paesaggio naturale e del ricco patrimonio archeologico, storico ed artistico* » (p. 163).

Riguardo ai **criteri** dell'intervento nel settore turistico, il piano di coordinamento — secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717 — prevede una particolare incentivazione dell'attività turistica da parte della Cassa per il Mezzogiorno nell'ambito di **comprensori di sviluppo** delimitati dal piano stesso, rimanendo ferma la possibilità della Cassa di concedere agevolazioni creditizie per la realizzazione di iniziative alberghiere ed extra-alberghiere su tutto il territorio meridionale.

5. Progresso tecnico e sviluppo civile: ai fini del progresso tecnico e dello sviluppo civile delle popolazioni meridionali, che risultano condizionanti di ogni altro tipo di intervento, il piano

prevede interventi nel settore della scuola, della formazione professionale, della ricerca scientifica, dell'assistenza tecnica, delle attività sociali ed educative.

In modo particolare, per quanto riguarda il settore di base per il progresso economico e civile del Meridione, quello della formazione scolastica e professionale, il piano stabilisce che:

— l'amministrazione ordinaria destini al Mezzogiorno una somma superiore al 40% degli investimenti di bilancio, previsto legislativamente, per un rapido superamento delle residue carenze delle strutture scolastiche nel Mezzogiorno;

— si favorisca il progressivo libero orientamento dei giovani verso gli studi scientifici e tecnico-professionali, anche mediante una adeguata politica di localizzazione dei diversi istituti;

— si istituiscano nuovi istituti universitari e si potenzino le università già esistenti, soprattutto per i corsi scientifici e per quelli di cui più si riscontra carenza;

— si provveda ad un più stretto coordinamento tra gli interventi straordinari e quelli ordinari, per quanto riguarda la formazione extra scolastica di carattere professionale (la Cassa, anche mediante il completamento dei centri interaziendali [CIAPI], curerà un programma straordinario di interventi per il potenziamento delle strutture destinate all'addestramento della manodopera);

— il Centro di Formazione e Studi (FORMEZ) e l'Istituto per l'Assistenza allo Sviluppo del Mezzogiorno (IASM) provvedano, nell'ambito delle loro competenze, all'aggiornamento dei quadri direttivi e intermedi della pubblica amministrazione, delle imprese produttive e degli operatori sociali, e all'assistenza tecnica nei confronti delle unità produttive operanti nei settori dell'industria e del turismo.

6. Territori caratterizzati da particolare depressione: si tratta di quei territori interni, collinari e submontani, che costituiscono tanta parte della realtà del Sud, dove più accentuati sono i sintomi di sottosviluppo economico e sociale, e che non sono immediatamente influenzabili dagli effetti derivanti dalle grandi aree di sviluppo.

Essi sono così delimitati dal piano:

« l'alto bacino del fiume Sangro; gli alti bacini dei fiumi Sinello e Trigno; il Molise centrale; l'alto Fortore; l'alta Irpinia e l'alto Potentino; l'alto Sele; il Cilento; il medio Agri e Sinni; il Pollino e il destra Sinni; la pre-Sila jonica centrale; il versante jonico dell'Aspromonte; le Caronie ed i Peloritani; il medio Salso; i monti Sicani; l'altopiano di Buddusò, dei monti di Alà e della Alta Baronia; il Gennargentu e l'alto Flumendosa » (p. 223).

In tali territori gli interventi faranno perno sull'agricoltura come settore di attività dominante e determinante la depressione:

« In questo settore l'obiettivo da raggiungere è la migliore combinazione dei fattori produttivi al fine di ottenere un più alto grado di produttività dei fattori stessi. In questo senso si pongono tre ordini di problemi: — ridimensionamento del carico demografico nei limiti imposti dalle risorse locali; — riordinamento delle strutture aziendali e dei rela-

tivi rapporti di produzione; — localizzazione delle colture e delle attività produttive con riguardo alla suscettività dei terreni e alla disponibilità di risorse di altro genere (finanziarie, idriche, di manodopera, di energia) » (p. 226).

Nel contesto di questa azione generale di intervento nei terreni sopra indicati, il piano prevede che la Cassa, oltre ad opere di potenziamento ed ammodernamento dei servizi civili (acquedotti, fognature, scuole, servizi sociali, ecc.), realizzi — d'intesa con le amministrazioni statali o regionali interessate — programmi di intervento nei settori dell'agricoltura (impianti lattiero-caseari), dell'artigianato e del turismo.

STANZIAMENTI PER GLI INTERVENTI

Il piano definisce anche i criteri per la spesa ordinaria prevista da leggi vigenti, ma indica solo la ripartizione per settori d'intervento dello stanziamento assegnato alla Cassa per il quinquennio 1965-69:

Industria	550 miliardi	Artigianato e pesca	23 miliardi
Agricoltura	400 »	Zone di particolare depressione	35 »
Turismo	107 »	Zone e settori non più di competenza della Cassa	90 »
Infrastrutture	355 »		
Progresso tecnico e sviluppo civile	80 »		
		Totale	1.640 miliardi

Paragonando tali stanziamenti straordinari da concentrarsi in un quinquennio con i poco meno che 2.672 miliardi investiti attraverso l'attività della Cassa per il Mezzogiorno nel quindicennio precedente si può constatare il notevole sforzo a cui lo Stato vuole sobbarcarsi per portare l'economia del Sud alla fase di « decollo ». Tuttavia ci sembra che la vastità dell'opera che rimane da compiere non potrà essere portata a termine con la semplice attuazione di questi investimenti e degli altri ancora che seguiranno nei piani successivi. Una importanza assai maggiore ha il fatto che la politica economica generale, come espressa dal Piano Pieraccini, abbia accolto in sé le finalità che questi interventi straordinari si propongono di realizzare nel Sud, e debba così venire sempre strutturata in maniera da salvaguardare e promuovere lo sviluppo delle regioni meridionali.

Domenico Pizzuti